

Monte Subasio la terrazza dell'Umbria

I segreti del parco naturale con pellegrini, sportivi e (pochi) turisti
Un'oasi di pace a metà strada tra Assisi e Spello
Non ci sono guardiani ma tutto è affidato a un solo dipendente

Da un lato il Terrinillo innervato, dall'altro lo specchio del Trusimmo e il maestoso profilo dell'Antica, mentre, in lontananza, regna la maestà del Gran Sasso. La vista che, nei giorni tersi d'inverno, riempie gli occhi di chi guadagna la cima del monte Subasio è unica. Un "terrazzo" sugli Appennini, a due passi da Assisi, che rimane ancora poco conosciuto.

Federico Fantani, geologo e insegnante di scienze alla scuola media, da dodici anni guida i pochi escursionisti su questo "dorso di tartaruga" così chiamato il Subasio: «Gli assisioti ci portano i figli a giocare con la neve d'inverno o a prendere il sole d'estate, altrimenti non c'è molta gente». Fantani accompagna circa un gruppo a settimana: «Scuole, pellegrini e qualche turista straniero, tutto qui. La promozione turistica è inadeguata, sebbene il paesaggio non abbia nulla da invidiare ad altri più blasonati».

Per chi segue le tracce del pontefice di Assisi, invece, il Subasio non ha bisogno di pubblicità: le numerose grotte che ne costellano i fianchi at-

di
**PIERFRANCESCO
CARCASSI**

✉ [@PierCarcassi](#)

di
VALENTINA CELI

✉ [@valentinaceli](#)

trassero un giovanissimo San Francesco, che vi si recò per trovare riparo dalle atrocità della guerra e dal furore delle battaglie combattute.

Merito della sua posizione centrale, a poca distanza dai centri abitati, e delle peculiarità della sua conformazione rocciosa, che consentono un rifugio al riparo dal caos della modernità.

A 800 metri d'altezza, in una rimembranza della montagna, completamente disabitata dalla battaglia, il centro di Assisi si fermò a meditare. Nel suo punto, oggi sorge l'Eremito della Carota, che prende il nome dalla "caratterazione", intesa come isolamento dal mondo esterno. Il Santuario si è sviluppato lungo i secoli attorno alla grotta di San Francesco e alla Cappellina di Santa Maria, in cui si tiene quotidianamente la celebrazione della Messa.

«Quando giunse qui, Francesco era provato dalla sofferenza e

«Questi luoghi e la loro infinita bellezza non sono un inno al mistero di Dio?»



Dall'alto il borgo
l'Eremo della Caracci,
sua antica legata a San
Francesco d'Assisi,
riconoscibili nei resti
del monastero Subasio
gli allevatori che
investigano la strada che
conduce fino alla valle

A pagina 17 il percorso
dalla città del monte

A pagina 18 le attività
dell'allevamento
Radio Subasio

del carcere - racconta Pio Valerio, uno dei quattro monaci che vivono nell'Eremo - Lui era un prete stregato, figlio di un signorotto, non aveva mai sperimentato privazione e disagio prima di finire in cella. Qui si toglie per settimane e costruisce a riflettere su quella drammatica esperienza».

Mentre si prende cura dell'altare del Tau, simbolo dell'ordine francescano, Pio Valerio riflette: «Forme Francesco non stava ancora cercando Dio, ma solo il silenzio, fondamentale per chi, come lui, tentava di dare forma ad un desiderio di contemplazione e trascendenza mai sentito prima. Così è qui che è cominciato il suo percorso di fede, che in di più passo col suo amore per la natura».

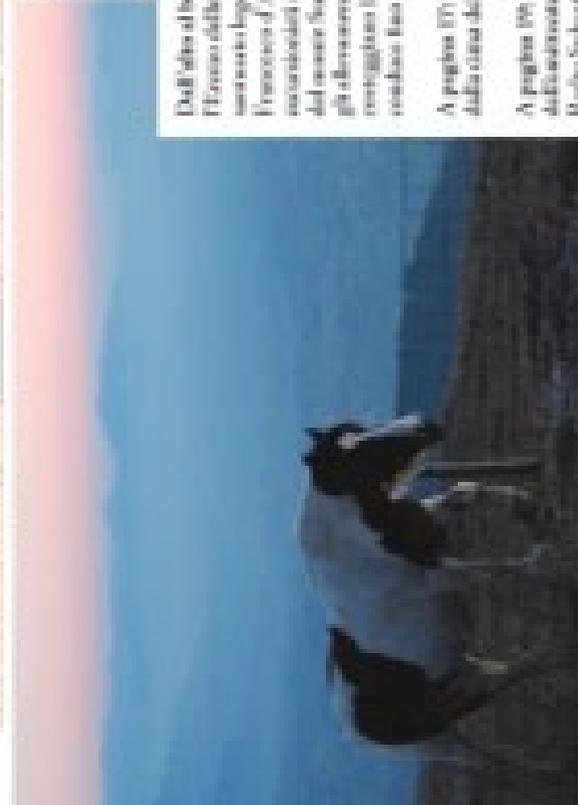
Pio Valerio alza gli occhi al cielo e spalanca le braccia, indicando la rigogliosa vegetazione che sembra abbracciare e custodire l'Eremo da occhi indiscreti: «D'attorno, questi luoghi e la loro infinita bellezza non sono un trionfo alla scoperta del mistero di Dio».

Si si sale fino alla cima, a quasi 1.500 metri, punta solo il vento di tramontana che spazza arbusti, pascoli e macchia, profonda conche sono dall'acqua nella roccia calcarea. Esercizi, il campo, terreno di caccia di falco pellegrino, sparvieri, astore, piccione, gheppio, alla ricerca di beipi tra le macchie dei girasoli. A mezza costa, un piccolo santuario commemorato da rifugio del Club Alpino Italiano. L'edificio incrociare altri esseri umani, a parte l'allevatore che al tramonto sorveglia vacche e cavalli da carne.

La pace che si respira sul Subasio arriva soprattutto residenti della zona. Edoardo, 20 anni, biondo e scarpioni, arriva da Foligno per respirare l'aria della cima: «Sono naturo del Subasio - schiena - e vengo praticamente ogni settimana, il sabato o la domenica, da quando ho il motorino. Dal parcheggio ci metto circa 15 minuti».

E come lui sono molti i terraroni che, dagli spuntini recenti, guardano a valle vallati dalla vela del parapendio: il Subasio diventa il trampolino di lancio ideale.

Dalla vicina Spello, partono ogni domenica gli appassionati di mountain bike: «In primavera si fa bene una corsa non competitiva - racconta Nazario Passi dell'associazione "Pedale spella no" - che ormai arriva qui affetti da tutta Italia: i percorsi offrono panorami mozzafiato sul borgo di Assisi, Spello e Montefalco. E poi, ogni anno in collaborazione col Cai, organizziamo una gior-



nata di prodotta del mercato.

Le pendici scoscese del lato orientale del Subasio permettono di dedicarsi alle arrampicate: sono le falde a Sasso Rosso e Caradocine ad attirare gli amanti della sfida alla parete. Una capillare rete di itinerari selezionati facilita l'escursionismo. Sono disponibili anche due macchinari di Nordic Walking, commentata che si presta ad utilizzare percorsi simili a quelli dello sci di fondo. Uno questo gruppo di itinerari si innesta direttamente con la piccola fons del Poggio Marchetto.

Scendendo dal "sumozzi", ci si immerge nel bosco. Dal 1917 il Subasio fu rivestito a folla dalle braccia dei proprietari agrari e dai piani del Viminense. Poi un nuovo risboschimento fu portato a termine a metà del Novecento, sempre con piante non autoctone. Ma la natura dell'uomo è impavida: i prati, i coltivi e le altre colture sono troppo fitti.

I suoi boschi sono rifugio per caprioli, lupi e cinghiali, che scendono fino alle porte di Assisi, con qualche problema di convivenza con allevatori e agricoltori.

Al cinghiale di oggi sono di origine centro-europea, frutto di incroci, e vengono usati a bada con l'abbattimento, il lupi, piuttosto, prospera perché prosperano le sue prede, i caprioli, spiega Daniele Acciani, tenente colonnello del Carabinieri forestali dell'Umbria.

All'Ufficio Caccia della Regione il telefono suona a vuoto. E ancora niente vede. Nonostante la tutela di "parco naturale", il Subasio rimane quasi abbandonato a sé stesso. «Non c'è un vero ente parco - chiarisce Acciani - nel 2012 è stato chiuso il comando forestale nel parco, oggi l'attività di controllo tocca alle forze territoriali, che hanno in carico anche Spello, Assisi e Camerata».

Gli abitanti non mancano: «C'è chi accende fucoli in case non autorizzate, chi va con la macchina fuori dalle strade, nei prati. Quando riceviamo una segnalazione, una pattuglia di sette circa 20 misurati ad entrare. Nessuno guarda a regolarsi sul posto: la Regione affida i sistemi di tutela di natura protetta a un solo impiegato. Che al telefono risponde: «Non dipende da me».

È il Subasio, testimone di secoli di storia, resta in silenziosa attesa. **Q**



LA RADIO LIBERA SEMPRE "IN VETTA"

Cio che ha reso il monte Subasio famoso in tutta Italia è la "superstazione" radiofonica fondata nel 1976. L'anno in cui una storica sentenza della Corte costituzionale aprì la strada alle radio private.

Partì come minuscola emittente del garage di Marino Settimi, ad Assisi, la stazione installò poi le sue antenne in cima al monte, prendendone in prestito il nome.

Oggi Radio Subasio vanta quasi due milioni di ascoltatori e serve tutto il centro Italia e diverse altre regioni, tra cui Campania e Lombardia.

La sua grande popolarità è dovuta ad almeno due fattori: l'attenzione che ha sempre riservato alla musica italiana, protagonista di programmi cult come "Per un'ora d'amore" e "Jukebox"; la continua interazione con il pubblico, che può lasciare dediche e scegliere le canzoni in scaletta. Storica anche la trasmissione calcistica "Palla al centro".

Nel 2018 i quarant'anni dell'emittente sono stati festeggiati con un maxi concerto in piazza IV Novembre a Perugia. Presenti sul palco numerose star della musica italiana, da Francesco Renga a Fiorella Maniaco, da Enrico Ruggeri a Roberto Vecchioni. L'anno dopo la famiglia Settimi ha venduto Radio Subasio a Mediaset per la cifra record di ventinque milioni di euro.

